l'Unità / martedì 18 luglio 1972

Sempre più urgente l'avvio di effettive misure riformatrici

Governo alla prova per la scuola

L'annuncio del rinvio al 15 ottobre dell'inizio delle lezioni sottolinea la gravità della crisi - Vengono al pettine le responsabilità delle forze moderate e di destra che hanno sistematicamente sabotato la riforma - I comunisti sollecitano una immediata discussione in Parlamento

Lo «slittamento programmato» dell'inizio delle lezioni per 10 milioni di studenti italiani al 15 ottobre prossimo sembra confermato. Anche se il testo del decreto governativo preparato dal ministro dell'istruzione non è ancora ufficiale — anche perché esso è tuttora oggetto di una serie di incontri tra il ministro ed i sindacati confederali della scuola — sembra evidente che il ministro Scalfaro sta tentando in tutti i modi di presentarsi all'opinione pubblica come chi porta «ordine» nella scuola.

In realtà, le estreme difficoltà nella messa in moto annuale del meccanismo scolastico sono non tanto l'espressione di ritardi nell'espletamento dei soliti adempimenti burocratici (nomine dei professori, trasferimenti etc.) quanto la conferma delle gravissime carenze nell'intero fronte della scuola, che è illusorio pensare di fronteggiare con una decisione di spostamento della data di inizio delle lezioni o con qualche aggiustamento alla complessa e intricata vicenda dei trasferimenti e delle nomine degli insegnanti.

L'origine della crisi della scuola è duplice: è innanzitutto nella mancata definizione di una politica di piena attuazione del tempo pieno e, in connessione a questo, nella mancanza di una politica che affronti globalmente il grosso tema della condizione degli insegnanti (dalla occupazione e dalla stabilità del posto di lavoro, allo stato giuridico, alle retribuzioni, alla formazione professionale). Fino a quando non verranno realmente affrontati questi nodi, ogni tentativo di «mettere ordine» si rivelerà illusorio.

La bozza di decreto presentata dal ministro Scalfaro, ad esempio, prevede per il prossimo anno scolastico, un numero di 25 alunni per classe. Ma quale validità pratica può avere questa indicazione se mancano, come nei fatti mancano, aule, attrezzature, insegnanti?

Uno dei nodi centrali resta però quello della condizione degli insegnanti e una delle «spie» del disagio della categoria è costituita proprio dalla travagliatissima vicenda dei corsi abilitanti, per il cui inizio il ministro dovrebbe firmare in questi giorni l'ordinanza definitiva.

Previsti a maggio, questi corsi che sono stati annunciati per il mese di settembre, in modo da evitare — è stato detto — che possano coincidere con l'inizio delle lezioni intralciandole. Ma il problema dei corsi abilitanti è quello dei criteri seguiti nella determinazione dei partecipanti e a questo proposito il ministro Scalfaro è stato chiamato dai parlamentari comunisti membri della commissione istruzione alla Camera a riferire davanti alla Commissione sui criteri adottati:

Nella lettera inviata al presidente della commissione istruzione, i parlamentari comunisti hanno avanzato una serie di altre richieste relative alle più urgenti questioni di politica scolastica. Tra queste, una delle più scottanti è quella relativa allo stato giuridico degli insegnanti. Come è noto un disegno di legge, profondamente modificato rispetto alla stesura originaria, fu discusso ed approvato dalla Camera nella passata legislatura e trasmesso al Senato dove non andò oltre le prime battute della discussione generale in commissione. Ora tornerà alla Camera. Il gruppo comunista è intenzionato, a tale proposito, ad insistere perché il disegno di legge venga discusso immediatamente e concentrerà la propria attenzione e la propria lotta su alcuni punti qualificanti: l'abolizione delle norme disciplinari e regolamentari fasciste; l'introduzione di precise garanzie di libertà sindacale e politica per gli studenti e per il personale

Connessa alla questione dello stato giuridico è quella delle retribuzioni

I comunisti hanno da tempo precisato che la questione delle retribuzioni degli insegnanti e del rimanente personale scolastico è collegata a quella della riforma scolastica, uno dei cui aspetti deve essere la introduzione del tempo pieno, ma è evidente che la mancata riforma non deve essere un alibi per respingere le giuste richieste del personale.

La riunione della commissione istruzione è prevista per questi giorni: si vedrà allora quali sono le risposte che il ministro Scalfaro porta a questi problemi Il neoministro, per il momento, nel decreto che si dice abbia già preparato, si limita a spostare la data di inizio della scuola al 15 ottobre, dà il via ai corsi abilitanti, rende più «snello» il trasferimento del personale docente, dispone la ferma degli insegnanti di scuola secondaria, raddoppia il numero dei componenti delle commissioni per gli incarichi e le supplenze

Sarà invalidata la sua elezione

Sottosegretario del PSDI non ha i voti per essere deputato

Quattro deputati della circoscrizione che fa capo a Bologna — eletti con i resti nel Collegio unico nazionale — non sono stati convalidati dalla Giunta delle elezioni della Camera e, successivamente, dall'Assemblea ; ma mentre per tre (Agostino Bignardi del PLI, Renato Ascari Raccagni del PRI, subentrato ad Adolfo Battaglia, Giovanni Bersani della DC) non esisterebbero problemi, per il quarto, Anselmo Martoni del PSDI, entrato a far parte del governo con la folta schiera di sottosegretari (è ai Lavori Pubblici) il seggio parlamentare è di fatto perduto. Al suo posto dovrebbe subentrare il socialdemocratico, Livio Liguori, candidato a Lecce, già segretario della Federazione braccianti della UIL.

Il caso degli eletti del PSDI nella circoscrizione di Bologna è stato sollevato, subito dopo le elezioni, da quattro elettori della circoscrizione di Lecce. Primo firmatario del ricorso è Livio Liguori, che dovrebbe subentrare a Martoni. Liguori asserisce nel ricorso che l'ultimo dei «resti» da attribuire al PSDI nel Collegio unico nazionale non era quello di Bologna, bensì quello di Lecce (Circoscrizione di Lecce-Brindisi-Taranto), in quanto nel primo caso erano stati attribuiti, in sezioni elettorali di Alfonsine e Ferrara, voti in più al PSDI sottratti alla DC, mentre a Lecce sarebbe coincisa una mancata attribuzione di voti allo stesso partito socialdemocratico. La individuazione dei due errori, e il suo riconoscimento, asseriva il Liguori, avrebbero comportato l'assegnazione del seggio a Lecce anziché a Bologna, sempre ai socialdemocratici naturalmente.

La Giunta delle elezioni, sulla scorta di una relazione dell'on. Dell'Andro, ha già esaminato il caso della circoscrizione di Bologna accertando che effettivamente al PSDI erano stati attribuiti 251 voti in più, e alla DC 302 voti in meno — per errori di calcolo —, ed ha provveduto a modificare il totale dei voti ottenuti e quindi anche dei voti residui; ha ratificato la elezione dei deputati eletti direttamente sospendendo qualsiasi decisione per quel che concerne gli eletti con i voti residui nel Collegio unico nazionale. Ciò perché sarà necessario attendere innanzitutto la verifica dei risultati della Circoscrizione di Lecce

Calabria

DC e MSI approvano scandalosi superstipendi ai consiglieri regionali

REGGIO CALABRIA, 16

Una maggioranza composta da Psi, DC, Psdi, Pli e Msi ha approvato, nel consiglio regionale calabrese, le indennità per i consiglieri. La proposta, contro la quale si sono pronunciati Pci e Psiup, mentre il PRI non ha preso parte alla seduta, e che ha invece visto la adesione dei «moralizzatori» missini, prevede indennità particolarmente consistenti.

Per i consiglieri regionali infatti è prevista una indennità pari allo stipendio di consigliere di Cassazione (che si aggira sulle 850 mila lire mensili) e un rimborso spese rapportato alla distanza dalla sede di residenza a quella del consiglio regionale; oltre allo stipendio base, ai presidenti del consiglio e della giunta vanno altre 350 mila lire; al vice presidente della giunta altre 250 mila, agli assessori altre 200 mila, ai presidenti delle commissioni permanenti e al presidente del collegio dei revisori dei conti altre 100 mila lire in più. Infine per ogni giornata di presenza in consiglio, nelle commissioni, alla conferenza dei capigruppo è previsto un rimborso spese.

Come si è detto, il nostro partito ha votato contro per due motivi, innanzitutto perché contrario a che le retribuzioni regionali vengano stabilite utilizzando parametri esterni ad una valutazione della specificità delle singole regioni e in secondo luogo perché contrario a che queste retribuzioni assumano una rilevante consistenza.

La proposta di legge presentata dal Pci prevedeva infatti una indennità di 400 mila lire per ogni consigliere più 200 mila lire per i presidenti e 150 mila lire per gli assessori, oltre al rimborso spese.

Grave lutto del compagno Conte

Il compagno Luigi Conte, vice presidente della CCC e componente della Sezione agraria centrale del Partito è stato colpito negli affetti più cari per la morte del fratello dott. Fante, avvenuta ieri a Genova.

Al compagno Conte esprimiamo le fraterne condoglianze da parte della Direzione del Partito, della CCC e dell'Unità.

La CGIL scuola proclama uno sciopero di protesta dei docenti

MILANO: INVALIDATI 27 CORSI AD ARCHITETTURA

La misura repressiva presa dal comitato tecnico che regge la facoltà — La presa di posizione della sezione universitaria del PCI — Il comunicato dei tre sindacati provinciali

MILANO, 17.

I docenti universitari milanesi aderenti al sindacato scuola CGIL hanno proclamato uno sciopero di tre giorni in tutte le università milanesi contro i gravissimi provvedimenti adottati dal comitato tecnico che regge la facoltà di architettura per la gravissima e arbitraria decisione di invalidare 27 corsi, in quanto, a suo parere, l'insegnamento non corrisponderebbe ai programmi, e di far slittare ad ottobre altri dieci esami.

Il sindacato scuola della CGIL e la CISL università sottolineano in un comunicato come questi provvedimenti colpiscono gravemente la libertà di insegnamento e la stabilità del posto di lavoro per i docenti ed insieme gli interessi di centinaia e centinaia di studenti.

Il gravissimo provvedimento del comitato tecnico tende in realtà a colpire quanto di positivo le lotte degli studenti avevano conquistato, e di reintrodurre il vecchio piano di studi dai contenuti ascientifici, slegati — come dice un comunicato della sezione universitaria del PCI — dalla realtà del paese e dai problemi delle classi lavoratrici. In realtà, il comitato tecnico e la Democrazia Cristiana vogliono una università subordinata agli interessi capitalistici della speculazione e del parassitismo.

Un comunicato del movimento studentesco di Architettura afferma che il comitato tecnico era a conoscenza dei programmi di lavoro di ogni docente già all'inizio dell'anno, e non ha mai avanzato nessuna osservazione ai docenti.

La sezione universitaria Ho Chi Minh del nostro partito ha avanzato inoltre precise proposte unitarie di lotta per battere il tentativo reazionario del comitato tecnico e delle forze politiche che stanno dietro la manovra repressiva. In questa prospettiva la sezione universitaria chiama gli studenti alla mobilitazione ed alla lotta per la revoca di tutti i provvedimenti e per l'apertura di tutte le sessioni di esami.

Il movimento studentesco di Architettura, in una assemblea svoltasi ieri, ha deciso di convocare per domani mattina alle 10,30 una riunione degli studenti e di tutte le forze democratiche alla presenza della stampa, invitando ad essere presenti anche il rettore e i componenti del comitato tecnico.

Anche il CNU, Comitato Nazionale Universitario, ha preso posizione sul grave problema di architettura con una dichiarazione del vicepresidente nazionale prof. Piero Milani, il quale ha duramente criticato il provvedimento del comitato tecnico.

Le tre segreterie provinciali di CGIL, CISL e UIL hanno espresso la loro condanna ed insieme la loro adesione allo sciopero indetto dai docenti ed alla giusta protesta degli studenti.

Con settecento reclutati nei primi giorni della «Leva Gramsci»

NAPOLI: 5000 COMUNISTI IN PIÙ E 37 NUOVE SEZIONI DEL PARTITO

La mobilitazione dei compagni e i successi ottenuti anche rivedendo certi indirizzi organizzativi degli ultimi anni — Azione di proselitismo tra gli operai delle fabbriche dove si sono avuti millecinquecento reclutati — Verso i quarantamila comunisti nella provincia campana

Dal nostro inviato

NAPOLI, *luglio.*

Dopo un colloquio durato tutto il pomeriggio con i compagni dell'organizzazione napoletana, la conclusione è stata: «Mi raccomando, non scrivere un "pezzo" elogiativo; i risultati sono inferiori alle possibilità oggettive del Partito». I risultati di cui si parla sono che la federazione di Napoli è, fra tutte le grandi federazioni, quella che ha ottenuto i risultati più importanti: un tesseramento che ha superato il 115% e punta alla quota di 40.000 iscritti per la fine dell'anno; 700 reclutati con la «leva Gramsci» solo nei giorni di avvio dell'iniziativa ed altre cose di cui parleremo più avanti.

Prima di proseguire, infatti, è forse opportuno soffermarsi un momento su quella richiesta e quell'affermazione. Se si trattasse solo dello scrupolo di non apparire vanagloriosi rispetto ad altre organizzazioni di Partito impegnate analogamente nella campagna per una nuova leva di comunisti, la cosa non avrebbe particolare rilevanza: potrebbe essere apprezzata come segno di rispetto verso l'impegno di altri compagni, ma non aiutereb be molto a comprendere i processi attraverso i quali i compagni napoletani sono giunti a questi obiettivi. Analogamente se fosse solo un modo prudente per evitare che l'autocompiacimento finisca per costituire un limite oggettivo all'impegno e quindi un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi finali, anche questo sarebbe comprensibile, apprezzabile, ma non rilevante. Il fatto è che quelle componenti probabilmente in una certa misura esistono, ma sono del tutto secondarie rispetto ad un'altra.

Si è partiti, cioè, dall'analisi del momento di crisi che l'organizzazione comunista napoletana ha attraversato e che è sfociata nella battaglia condotta contro quella parte di compagni che si erano schierati sulle posizioni del gruppo del «Manifesto» — che, anzi, del gruppo erano stati tra i promotori —; un'analisi fondata sulla consapevolezza che quella battaglia era stata la manifestazione esplicita di una crisi che esisteva già in precedenza ed alla quale risaliva lo stato di difficoltà del Partito, poi esasperata dalle velleità frazionistiche.

Sostanzialmente la crisi nasceva dal dubbio sulla potenzialità rivoluzionaria del Partito, dall'allentarsi del legame con le forze popolari che conduceva ad un indebolimento dell'organizzazione e insieme ad un'acutizzazione dello spirito di setta (che poi a sua volta diventava strumento di indebolimento). Per cui in pochi anni le sezioni di Partito a Napoli erano scese da una quarantina ad una ventina non perchè in realtà ne fosse svanita la forza, ma perchè nel momento in cui si riduceva la loro presa organizzativa e diminuiva il numero degli iscritti — prevaleva la tesi tattica del «concentrare per rafforzare»; in altri termini la teoria di ridurre il numero delle sezioni per accentrare in quelle che sopravvivevano la maggior parte dei quadri attivi.

La conseguenza di questo atteggiamento è stata che in realtà il partito veniva a perdere il contatto con la popolazione e vedeva quindi decrescere la sua forza sia politica che organizzativa; il rafforzamento di questa o quella organizzazione territoriale non riusciva (e in realtà non poteva riuscire) a compensare l'allentarsi dei legami generali con la realtà napoletana. E poichè questa soluzione si aveva anche nelle organizzazioni di fabbrica, col ridursi del numero delle cellule, il quadro si è andato generalizzando.

Occorre tutta questa premessa per essere in grado di valutare il significato politico di quello che diversamente può apparire solo come un provvedimento organizzativo, anche se è valso a rovesciare una situazione. Ci si riferisce al fatto che i singolari successi della Federazione napoletana — il cui obiettivo, non irrealizzabile, è di giungere alla fine dell'anno a contare sulla stessa forza dei momenti di massima espansione — sono stati ottenuti anche rivedendo il processo seguito negli anni precedenti: ampliando, cioè, i contatti diretti, fisici, dell'organizzazione del Partito con la realtà circostante.

Se si vuole comprendere il processo attraverso le cifre basta considerare che nei primi sei mesi dell'anno sono state aperte 37 nuove sedi; otto sono state trasferite in locali più idonei; altre sono state risistemate; infine sono in programma per i prossimi mesi l'approntamento di altre 17 sedi, o nuove o trasferite. Sedi — quelle già approntate e quelle in via di allestimento — che non sono tutte sezioni (anche se alcune le diventeranno), ma sono invece tutte centri di collegamento con il mondo circostante. Lungo questa strada i compagni napoletani sono giunti così ad aprire sezioni anche in comuni della provincia in cui non se ne erano mai avute, sicchè la presenza del partito è oggi assicurata in ogni località.

Il rischio, lo si è già detto, è che l'impegno si riduca ad un fatto meramente organizzativo, positivo in ogni caso, ma soggetto ad oscillazioni «tecniche»: per cui i risultati della «leva Gramsci» finirebbero per ridursi a fatti numerici con insufficienti contenuti politici. Dicono i compagni napoletani che «il pericolo che queste sedi si aprano e poi si chiudano esiste»:

E' naturale che un rischio simile sia sempre presente; semmai adesso lo è in misura minore in quanto al rovesciamento delle concezioni sulla presenza del partito nella realtà napoletana si è giunti attraverso una lotta politica che, se anche è costata delle lacerazioni, ha condotto ad una maggiore unità. Ed è in questa luce che va considerato il successo dell'organizzazione napoletana sia nella campagna di tesseramento sia in quella per la «leva Gramsci»; se ci si dovesse accontentare dell'iscrizione e basta — dice un compagno — non è neanche necessario aprire delle sedi: si può concedere un appalto. Ma evidentemente il problema non sta in questi termini: alla fine di giugno gli iscritti al partito a Napoli erano 36.253 con un aumento di 5.000 rispetto al dicembre scorso — quando era stata chiusa la campagna del tesseramento per il '71 — e con un aumento di 7.000 sulla stessa data dell'anno passato. Nelle fabbriche, in particolare, gli iscritti — che erano scesi a circa 5.000 nel 1969 — sono saliti a 8.523, con un aumento di oltre 1.500 rispetto al numero totale raggiunto nel 1971. E gli obiettivi che i compagni napoletani si pongono sono di giungere. per la fine dell'anno. a 40.000 iscritti, di cui 10.000 nelle fabbriche.

A questo punto resta solo una piccola serie di considerazioni da fare: l'ipotesi che questi successi siano dovuti al concomitante impegno per la campagna elettorale non ha fondamento in quanto negli altri anni di elezioni l'andamento che si verificava era quello opposto, quasi che la campagna elettorale assorbisse o deviasse tutte le energie: semmai, quindi, è vero il contrario, è vero che questa volta gli strumenti elettorali sono stati anch'essi utilizzati nell'opera di saldatura tra popolo e partito. L'altra considerazione riguarda il ruolo e la forza delle masse femminili: oggi le compagne iscritte sono 6.000 che — su un totale di 36.000 — rappresentano un sesto; una percentuale non trascurabile, ma che i compagni napoletani considerano insoddisfacente in quanto si tratta di un grosso numero di compagne concentrate in un piccolo numero di sezioni.

E qui il discorso torna all'inizio: alla richiesta di non fare un'analisi elogiativa in quanto i risultati sono inferiori alla potenzialità del Partito. E, dicono i compagni napoletani, se si riesce a reclutare un altro numero di donne là dove ci si impegna, è evidente che questo numero si moltiplica col moltiplicarsi dell'impegno.

Kino Marzullo

Ieri a L'Aquila una delegazione antifranchista

Manifestazione per la liberazione dei patrioti spagnoli incarcerati

Dal corrispondente

L'AQUILA, 17.

La moglie del compagno Horace Hernandez Inguanzo, è stata oggi ospite della città dell'Aquila.

Maria Teresa Hojoz, accompagnata da Felipe Rojo del comitato Spagna libera, già ospite delle organizzazioni e degli Enti locali democratici della Liguria, Lazio, Emilia e Toscana, è stata solennemente ricevuta questa mattina a Palazzo Centi, dal vice presidente della Regione Abruzzo, compagno Massarotti e dal segretario dell'ufficio di presidenza Merli.

In un salone della Regione, presenti l'on. Federico Brini, i segretari delle federazioni del PSI e del PCI, il segretario della Camera provinciale del lavoro dell'Aquila, consiglieri comunali e provinciali nonchè i rappresentanti della stampa e numerosi giovani della FGCI, dopo la presentazione della delegazione antifranchista fatta da Felipe Rojo, la moglie del compagno Inguanzo ha rievocato ai presenti la tragedia della Spagna, la coraggiosa lotta degli operai, degli intellettuali e di tutto il popolo spagnolo per abbattere la sanguinaria dittatura franchista e i sacrifici che uomini e donne spagnoli sopportano stoicamente nella lotta per la libertà.

In questa battaglia un posto di rilievo assume la figura del compagno Inguanzo, combattente della guerra civile, dirigente amato dei minatori asturiani e da sempre perseguitato dal regime franchista. Condannato in contumacia a venti anni, arrestato nel lontano 1969, egli langue tuttora nel carcere franchista in attesa di un processo che evidentemente il regime vorrebbe evitare contando sulle sue gravi condizioni di salute e sulla sua avanzata età per disfarsene senza rumore.

Illustrati gli scopi della sua visita e dell'impegno del comitato «Spagna libera» teso ad ottenere un'ampia amnistia per i prigionieri politici attraverso una vasta opera di solidarietà non solo morale ma anche materiale, l'ospite si è detta certa del successo finale della sua nobile battaglia.

Il compagno Massarotti, con sentite parole ha manifestato la sua solidarietà e quella dell'intero ufficio di presidenza della Regione alla battaglia antifranchista e l'impegno di portare nella prossima seduta del consiglio regionale la proposta di un voto di adesione alla richiesta della liberazione dei detenuti politici spagnoli.

Dopo una visita al Palazzo Centi, gli ospiti sono stati ricevuti anche in municipio dal vice sindaco compagno D'Ascanio e dagli assessori d.c. Verderosa e Rosati. Anche le autorità comunali, manifestata la loro adesione alla lotta antifranchista e alla eroica battaglia della moglie del compagno Inguanzo, si sono impegnate a presentare un o.d.g. di concreta solidarietà nella prossima riunione del consiglio comunale dell'Aquila Nel pomeriggio la delegazione spagnola è stata ospite della sezione Ventura, dove numerosi compagni hanno improvvisato una calorosa manifestazione di simpatia e di solidarietà.

Nella serata infine, nel salone del Grande Albergo, ove a cura degli allievi dell'accademia delle belle arti dell'Aquila era stata allestita una mostra di quadri ispirati al dramma spagnolo e il cui ricavato sarà devoluto alle famiglie dei perseguitati politici spagnoli, ha avuto luogo la manifestazione conclusiva davanti ad un folto pubblico, entusiasta e commosso.

Ermanno Arduini

Per gli intollerabili ritmi di lavoro

UN ALTRO OPERAIO MUORE A PIOMBINO NELLE ACCIAIERIE

E' caduto da una gru — Lavorava alle dipendenze di una ditta appaltatrice

PIOMBINO, 17.

Un altro infortunio mortale alle Acciaierie di Piombino: un giovane operaio, Alfonso Ippolito, di ventiquattro anni, è morto precipitando da otto metri, dall'alto di una gru. Alla notizia della morte dell'operaio, sono scesi in sciopero di protesta i lavoratori delle ditte appaltatrici e delle Acciaierie.

L'operaio dipendeva da una ditta che ha lavori in appalto all'interno del centro siderurgico. Era addetto alla manutenzione di un carro-ponte e stava effettuando dei lavori nella parte superiore della gru, quando è precipitato al suolo. Soccorso da alcuni compagni di lavoro, il giovane veniva trasportato, a bordo di un'autoambulanza, all'ospedale, dove i medici gli riscontravano una grave contusione toracica con frattura costale. La prognosi era riservatissima. Nonostante le cure dei sanitari, Alfonso Ippolito è morto.

La magistratura ha aperto un'inchiesta. E' questo il secondo infortunio mortale che si verifica in pochi giorni all'interno dello stabilimento siderurgico piombinese tra gli operai delle ditte appaltatrici.

Le organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL, la FIOM, la FIM, la UILM e il Consiglio di fabbrica dello stabilimento hanno sottoscritto un documento in cui si denuncia il gravissimo infortunio, verificatosi pochi giorni dopo la morte di un altro operaio, Francesco Franci, dell'impresa OMECA.

«Ancora una volta — denunciano i sindacati — un lavoratore di un'impresa metalmeccanica, la CRM, impegnato nei lavori di manutenzione di una gru, è morto».

Le organizzazioni sindacali dichiarano che le responsabilità della sciagura sono della CRM e delle Acciaierie di Piombino. La morte del giovane operaio Alfonso Ippolito non è conseguenza di una «tragica fatalità», ma «di una organizzazione del lavoro che deve essere modificata in tutti i suoi aspetti, fra i quali, non certo secondario, quello attinente alla sicurezza del lavoro».

«L'operaio Ippolito — continuano i sindacati — così come gli operai Socci e Franci, per ricordare gli ultimi che hanno pagato con la vita, sono morti in conseguenza di una organizzazione del lavoro finalizzata alla massima produzione e al profitto, incurante dell'aspetto umano e delle norme della sicurezza del lavoro. Questa è la causa di fondo. Le malattie professionali, l'invalidità permanente, la morte, sono i tributi che i lavoratori pagano a questa organizzazione del lavoro raffinatamente pensata e realizzata a danno del lavoratore. Non al fato vanno attribuiti gli infortuni mortali, ma alla linea padronale di ricerca di sempre maggiori livelli produttivi, attraverso ritmi di lavoro intenso, organici insufficienti, alla disapplicazione delle normali norme di igiene e sicurezza, all'uso e abuso del lavoro in appalto».

Le organizzazioni sindacali dopo la morte dell'operaio sono intervenute presso la direzione delle Acciaierie ed hanno richiesto: l'immediata adozione di provvedimenti drastici nei confronti della CRM; l'imposizione a tutte le imprese metalmeccaniche ed edili che operano all'interno dello stabilimento di eliminazione dello straordinario (a tale proposito i sindacati interverranno presso l'Ispettorato del lavoro); la creazione immediata dei gruppi di controllo permanenti costituiti dagli organismi sindacali.

Stamane l'incontro tra Regioni e governo

Si aprono stamane alle 9,30 nella sala degli affreschi di Palazzo Chigi i lavori della conferenza governo-regioni indetta dal ministro per le Regioni on. Sullo.

Scopo principale della conferenza è quello della definizione completa del trasferimento delle funzioni e del personale dallo Stato alle Regioni; saranno anche esaminati i problemi che sono sorti nell'ambito delle regioni.

I lavori dureranno due giorni e si svolgeranno alla presenza del ministro Sullo e del presidente del consiglio Andreotti.

Oggi si insedia il nuovo Consiglio della Magistratura

Il nuovo consiglio superiore della magistratura sarà insediato oggi dal presidente della Repubblica.

Prima dell'insediamento, che si svolgerà al Quirinale, il capo dello Stato riceverà i componenti del consiglio uscente. Saranno presenti i presidenti dei due rami del parlamento Fanfani e Pertini, il presidente del consiglio Andreotti e il presidente della Corte costituzionale Chiarelli. Il vicepresidente del consiglio superiore uscente, Amatucci, pronuncerà un discorso di commiato a cui risponderà il presidente Leone.

Giovedì converranno a Roma

Delegazioni al Parlamento per il Vietnam

Nell'anniversario degli accordi di Ginevra, solleciteranno un intervento per la cessazione dei bombardamenti e dell'aggressione USA e il riconoscimento della Repubblica democratica vietnamita

Giovedì prossimo, diciottesimo anniversario degli accordi di Ginevra sull'Indocina, da tutta Italia converranno a Roma delegazioni di cittadini, lavoratori, personalità del mondo politico e culturale per testimoniare la loro attiva solidarietà al popolo del Vietnam e la condanna dell'imperialismo statunitense. Nell'occasione, le delegazioni avranno incontri in Parlamento. Questa iniziativa si inquadra in quelle intraprese a livello internazionale nell'anniversario della firma degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono l'indipendenza del Vietnam e il diritto di quel popolo a darsi un assetto nazionale unitario, la cui attuazione è stata sinora impedita dall'intervento e dall'aggressione USA.

In occasione dell'incontro di Roma, l'ufficio stampa del Comitato Italia-Vietnam ha diffuso un comunicato.

«Un sentimento raddoppiato di sdegno e di riprovazione — afferma il documento — muove le coscienze democratiche e civili nel constatare che, neppure con la ripresa della conferenza di Parigi, il governo degli Stati Uniti ha avvertito l'elementare dovere di cessare i bombardamenti indiscriminati sul Vietnam, lo sterminio delle sue popolazioni, la sperimentazione contro di esse di armi nuove e tremende, le incursioni preordinate a distruggere il sistema di dighe da cui l'esistenza stessa del popolo vietnamita dipende. Nei confronti di questa ostinazione cieca della escalation americana tendente al genocidio, sempre più estesa si leva nel mondo una condanna politica, la cui ampiezza è segnata da avvenimenti come la nomina di Mc Govern a candidato del Partito democratico contro Nixon sulla base di una campagna per il ritiro rapido e totale degli Stati Uniti dal Vietnam, e come la presa di posizione dell'Internazionale socialista in un senso molto vicino alle proposte di pace della RDV e del GRP, e si leva insieme una condanna morale la cui intensità e profondità spirituale si è rispecchiata nelle parole di Paolo VI».

«Un rilievo e una larghezza di partecipazione ancora più grandi, in queste circostanze — prosegue il comunicato — sono destinate ad assumere le iniziative che nel nostro come in altri paesi, sono state decise dal movimento di solidarietà con il popolo vietnamita per il prossimo 20 luglio anniversario della firma degli accordi di Ginevra. A Ginevra nel 1954 vennero sanciti l'indipendenza del Vietnam e il sovrano diritto di tutto il suo popolo dal Nord al Sud, a determinare il proprio assetto nazionale e il proprio avvenire. Alla luce drammatica della situazione attuale pesantissime appaiono le responsabilità storiche dell'imperialismo americano per avere impedito con il suo intervento l'attuazione di quegli accordi e per averli poi violati con la sua aggressione».

In Italia sono giunti e continuano a giungere consensi calorosi e molto vasti alla proposta di fare della ricorrenza degli accordi di Ginevra, appunto giovedì prossimo 20 luglio, l'occasione per un incontro con il Parlamento di delegazioni da tutto il paese delle molteplici forze e organizzazioni con cui il Comitato Italia-Vietnam è collegato. In tale incontro le delegazioni si faranno portatrici presso tutte le rappresentanze parlamentari democratiche e presso i competenti organi del Parlamento, delle esigenze che l'Italia operi per contribuire alla cessazione dei bombardamenti americani, per favorire un serio sviluppo dei negoziati di Parigi, rispondente al ragionevole realismo delle proposte avanzate dalla parte vietnamita, e per arrivare a quel riconoscimento della RDV e quei contatti di informazione e consultazione con il GRP senza i quali nessun attivo contributo può essere dato alla soluzione pacifica del conflitto indocinese. Sono esigenze già molte volte affermate e ribadite dal Comitato Italia-Vietnam e dall'intero movimento, ma esse diventano oggi tanto più acute ed urgenti, sia in considerazione del punto gravissimo a cui la escalation americana è giunta nel Vietnam sia dinanzi all'arretramento che sul la questione indocinese si è manifestato nelle dichiarazioni con le quali l'attuale governo italiano è stato caratterizzato dinanzi alle Camere dal suo maggiore responsabile

La graduatoria tra le federazioni

Superati 854 milioni

Al termine della settima settimana della campagna della stampa comunista, diamo l'elenco delle somme versate alla amministrazione centrale. Alle ore 12 di sabato scorso erano state già sottoscritte 854.122.615 lire. Ecco la graduatoria:

Federazioni	Somme raccolte	%
Gorizia	7.710.000	85,6
Crema	5.917.500	78,9
Imola	13.200.000	60
Massa C.	6.473.190	53,9
Modena	78.500.000	53
Cremona	10.000.000	50
Bologna	105.000.000	48,8
Biella	7.300.000	45,6
Reggio E.	54.487.000	45,4
Varese	12.500.000	41,6
Nuoro	1.980.000	40
Ferrara	26.202.500	37,4
Forlì	18.200.000	35
Cagliari	3.497.500	34,9
Brescia	14.968.000	34,4
Pesaro	12.000.000	34,2
Ravenna	28.597.500	33,6
Aquila	1.981.900	33
Bolzano	1.300.000	32,7
Torino	29.250.000	32,5
Palermo	9.300.000	31
Siena	18.000.000	30
Prato	10.500.000	30
Terni	6.300.000	30
Pavia	11.204.850	29,4
Isernia	587.500	29,3
Pisa	16.530.000	29
Taranto	3.860.000	28,1
Firenze	36.400.000	28
Milano	50.000.000	27,7
Pistoia	10.000.000	27,7
Arezzo	10.375.000	27,6
Sassari	1.900.000	27,1
Carbonia	1.620.000	27
Siracusa	2.545.000	26,9
Parma	9.510.000	25,7
Novara	4.296.250	25,2
Caserta	3.110.250	23,9
Grosseto	7.000.000	23,3
Padova	5.200.000	23,1
Mantova	9.615.000	22,8
Treviso	3.000.000	22,2
Savona	6.647.500	22,1
Ascoli P.	1.650.000	22
Livorno	12.314.450	21,2
Alessandria	8.003.750	21,1
Enna	1.500.000	20,8
Agrigento	3.000.000	20
Como	2.600.000	20
Vercelli	1.982.500	19,8
Lucca	787.500	19,8
Asti	1.563.750	19,7
Foggia	5.897.500	19,6
Lecce	1.920.000	19,2
Fermo	1.585.000	18,8
Tempio	562.500	18,7
Verbania	2.055.000	18,6
Crotone	1.587.500	18,6
Sondrio	615.000	18,6
Catania	4.607.900	18,4
Campobasso	737.500	18,4
Avezzano	657.500	18,2
Trieste	3.442.500	18,1
Rovigo	4.017.500	17,8
La Spezia	6.125.000	17,5
Piacenza	3.130.000	17,3
Pordenone	1.297.500	17,3
Aosta	1.038.750	17,3
Bergamo	2.445.000	17,1
Genova	16.000.000	16,4
Trento	650.000	16,2
Verona	2.880.000	16
Rieti	800.000	16
Belluno	950.000	15,8
Potenza	2.130.000	15,7
Frosinone	2.032.500	15,6
Latina	2.012.500	15,4
Oristano	617.500	15,4
Napoli	8.388.975	15,2
Vicenza	1.900.000	15,2
Ancona	4.125.000	15
Trapani	1.950.000	15
Viareggio	1.650.000	15
Matera	1.125.000	15
Chieti	1.050.000	15
Capo D'Orlando	900.000	15
Messina	1.570.300	14,9
Macerata	1.485.000	14,4
Cosenza	1.727.500	14,3
Caltanissetta	1.439.400	14,3
Catanzaro	1.415.000	14,1
Cuneo	947.500	14
Brindisi	1.682.500	12,9
Ragusa	1.214.400	12,8
Reggio C.	1.217.500	12,8
Udine	1.835.000	12,6
Lecco	1.200.000	12,3
Bari	4.367.500	12,1
Roma	14.052.500	11,7
Imperia	1.349.850	11,2
Venezia	3.325.000	11
Viterbo	1.295.000	10,7
Rimini	2.397.500	10,6
Perugia	3.092.450	10,3
Pescara	1.375.000	9,1
Salerno	1.435.000	8,9
Teramo	1.287.500	8
Benevento	452.500	7
Avellino	437.500	5,5

EMIGRATI

Federazioni PCI di:		
Stoccarda	462.500	28,4
Zurigo	1.000.000	25
Ginevra	500.000	25
Belgio	330.000	13,2
Varie	337.200	
TOTALE	854.122.615	

Graduatoria regionale

Regioni	%
Emilia	43,4
Lombardia	30
Sardegna	29,1
Friuli V. G.	28,5
Piemonte	28,1
Toscana	27,6
Trentino A. A.	24,4
Marche	22,8
Molise	22,5
Sicilia	20,6
Umbria	18
Aosta	17,3
Liguria	17,2
Puglia	17,2
Veneto	16,1
Lucania	15,5
Calabria	14,8
Campania	14
Abruzzo	13,3
Lazio	12,8